

Indagine chiusa su Ciancimino jr Spunta l'accusa di estorsione

PALERMO. L'Indagine si chiude e per Massimo Ciancimino arriva un'altra imputazione: quella di tentata estorsione, che divide assieme al professore Gianni Lapis, 63 anni. Nella lista delle persone per le quali adesso si profila il rinvio a giudizio ci sono anche la madre di Ciancimino, Epifania Silvia Scardino, 74 anni, e l'avvocato internazionalista Giorgio Ghiron, di 73. Nell'elenco non ci sono invece altri quindici indagati, per i quali è adesso quasi certa la richiesta di archiviazione. Fra di loro i fratelli di Ciancimino, moglie e figli di Lapis, padre Giuseppe Bucaro e il sindaco di Caltabellotta Calogero Pumilia (Margherita), ex deputato nazionale andreottiano nella Dc.

Riscontri insufficienti, sostiene l'accusa, oppure - nel caso di don Bucaro, ex presidente del Centro Borsellino - il reato non fu consumato perché il riciclaggio non fu realizzato. Bucaro, che secondo l'accusa aveva utilizzato il nome del Centro oggi sciolto, per una falsa operazione di beneficenza, a causa di questa vicenda fu costretto alle dimissioni dalla famiglia del giudice ucciso. I legali di Ciancimino (agli arresti domiciliari dall'8 giugno), gli avvocati Giuliano Dominici, Roberto Mangano e Francesca Russo, potrebbero adesso chiedere l'audizione e la liberazione del loro assistito.

Le principali ipotesi di accusa formulate dai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari e dai sostituti Roberta Buzzolani, Lia Sava e Michele Prestipino restano quelle di fittizia intestazione e riciclaggio dei beni di don Vito Ciancimino, l'ex sindaco del sacco edilizio di Palermo. Lapis sarebbe stato il prestanome dell'ex primo cittadino condannato per mafia e corruzione e morto il 19 novembre 2002: proprio per questo solo nei suoi confronti l'accusa è aggravata dal fatto di aver agevolato cosa Nostra.

Secondo il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e i carabinieri del Nucleo operativo, le quote delle società Sirco spa e di quelle del «gruppo Gas» sarebbero state di Ciancimino padre e Lapis le avrebbe intestate ai familiari. Quote, conti e società venivano inseriti in vorticosi giri esteri e nei paradisi fiscali. I pm hanno svolto numerose rogatorie internazionali e in questi giorni i sostituti Buzzolani e Prestipino sono in Olanda, a cercare di rintracciare altri beni di Ciancimino (già sequestrati circa 30 milioni). La gestione di questo denaro era rimessa all'avvocato internazionalista Giorgio Ghiron, che si occupava pure di barche e auto di lusso di Massimo Ciancimino. I reati nuovi, le tentate estorsioni, sono legati alle controversie insorte sulla divisione della Gas spa. La vedova di Ezio Brancato, ex socio di Lapis nella Gas, aveva consegnato al professore, assieme alle figlie, cinque milioni di euro che sarebbero dovuti servire per pagare debiti e pendenze. Poi avrebbe chiesto la restituzione di una parte. A questo punto, tra il 21 settembre del 2005 e il 12 giugno scorso, Lapis avrebbe operato pressioni nei confronti dei legali - un penalista e un civilista - delle tre donne. Con frasi come «ho verbali di pentiti che Parlano della signora» e con un riferimento specifico a Pino Lipari, il falso pentito smascherato dalla Procura dopo un tentativo di inquinamento dei processi. Perché parlò proprio di lui? Ciancimino avrebbe appoggiato Lapis in questo tentativo, «avvertendo» uno degli avvocati di possibili «conseguenze pregiudizievoli» per la memoria di Brancato. Uno degli episodi di tentata estorsione sarebbe stato commesso da Lapis con Pumilia, pure lui in rapporti con la Gas. Il professore avrebbe detto alla vedova che l'ex deputato andreottiano era «in grado di farci del male e di farle saltare la villa a Mondello, dato che aveva passato il problema a quei feroci pecorai di corleonesi». Ma non c'è riscontro sul fatto che Pumilia

fosse d'accordo. Lapis è assistito dall'avvocato Nino Caleca: La sua difesa prenderà posizione dopo aver letto le carte. Ù

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS